

Jo Ann Cavallo
*The Sicilian Puppet Theater
 of Agrippino Manteo (1884-1947):
 The Paladins of France in America*

London – New York, Anthem Press, 2023, xxiv+303 pp.

«Preferisco le volpi ai ricci», scriveva Remo Ceserani nelle ultime righe di *Convergenze. Gli strumenti letterari e le altre discipline* (Milano, Bruno Mondadori, 2010: 169): era un'adesione all'entusiasmo, o meglio all'"ardimentoso ottimismo", con cui qualche anno prima l'antropologo Clifford Geertz aveva voluto consegnare alle generazioni future il ritratto di sé stesso come 'a born fox', appunto, tanto a proprio agio in un mondo che già allora sembrava muoversi verso la frammentazione e il disordine da poter concludere, con battuta anch'essa ripresa in *Convergenze*, «tempi interessanti [quelli che ci aspettano], invidio coloro che stanno per ereditarli» (*ibid.*, ma l'originale si legge in C. Geertz, "An Inconstant Profession: The Anthropological Life in Interesting Times", *Annual Review of Anthropology*, 31 (2002): 1-19).

Ribadita dallo stesso Ceserani in un dialogo con Federico Bertoni ("La letteratura al crocevia dei saperi – Conversazione con Remo Ceserani", *Transpostcross – Letterature Culture*, 20 novembre 2011), l'irresistibile figura di «Remo la volpe» (T. Crivelli, "Remo la Volpe", *Between* III.6, 2013) non poteva che imporsi – si vedano su questo i profili di G. Iacoli, "Superior stabat vulpis: Remo Ceserani di fronte agli studi culturali", *Un «osservatore e testimone attento». Remo Ceserani e la cultura del suo tempo*, Eds. S. Lazzarin – P. Pellini, Modena, Mucchi, 2018: 447-461 e di D. Brogi, "Remo Ceserani (1933-2016)", *La critica viva. Lettura collettiva di una generazione, 1920-1940*, Eds. L. Curreri – P. Pellini,

Macerata, Quodlibet, 2022: 207-212 –, e così rilanciare l'invito a portare avanti anche per la critica letteraria il gioco che Isaiah Berlin aveva istituito a partire dal verso di Archiloco secondo cui «la volpe sa molte cose, ma il riccio ne sa una grande» (I. Berlin, "Il riccio e la volpe", *Il riccio e la volpe e altri saggi*, Eds. H. Hardy – A. Kelly, trad. it. G. Forti, Milano, Adelphi, 1998: 71). Se pare inevitabile riconoscere l'attitudine della volpe nella postura intenzionalmente concava di chi ha sempre amato presentarsi come «osservatore e testimone attento» di ciò che gli accadeva intorno, a chi è possibile associare invece la figura del riccio? Chi annoverare tra coloro che, non necessariamente meno grandi, sembrano guidati da un «principio ispiratore» unico, «il solo che può dare significato a tutto ciò che essi sono e dicono» (*ibid.*)?

Vien da credere che un primo criterio possa essere la caparbieta nell'investigare un determinato oggetto di ricerca, parametro rispetto al quale la frequenza del nome di Matteo Maria Boiardo nella carriera di Jo Ann Cavallo vale come una prova. Autrice di una monografia sull'*Innamoramento de Orlando* nel 1993 (*Boiardo's "Orlando Innamorato": An Ethics of Desire*, Rutherford, Fairleigh Dickinson Press – London, Associated University Presses), Cavallo ha di lì in poi fatto del poema di Boiardo il centro di irradiazione di ogni indagine successiva, nonché di quella prima lettura – fondata su un'interpretazione dell'*Orlando innamorato*, col titolo con cui Cavallo preferisce da sempre indicare l'opera, che ne metteva in luce la dimensione educativa – l'ipotesi attraverso cui ripensare i rapporti tra alcuni dei maggiori poemi della tradizione epico-cavalleresca italiana (*The Romance Epics of Boiardo, Ariosto, and Tasso: From Public Duty to Private Pleasure*, Toronto-Buffalo-London, Toronto University Press, 2004) o ancora la differenza tra la vocazione 'cosmopolita' dell'*Innamorato* e il ripiegamento ideologico, chiuso entro un orizzonte più ristretto, del primo *Furioso* (tale l'impostazione de *Il mondo oltre l'Europa nei poemi di Boiardo e Ariosto*, trad. it. C. Confalonieri, Milano, Bruno Mondadori, 2017).

Ai volumi fin qui ricordati si sono via via aggiunte co-curatele di atti di convegno (*Fortune and Romance: Boiardo in America*, Eds. J.A. Cavallo and C. Ross, Tempe, Medieval & Renaissance Texts and Studies, 1998), di antologie e di fascicoli monografici di riviste (*Boiardo*, Milano,

Unicopli, 2018 e “Boiardo sconfinato. Citazioni epiche, liriche e storiche dalle fonti classiche agli adattamenti novecenteschi”, *Parole Rubate* 23 (2021), entrambi curati insieme a chi scrive), e ancora un’intensa attività di insegnamento svolta quasi per intero presso la Columbia University, sia ‘on campus’ a New York che in vari programmi estivi in Italia (all’insegnamento guardano soprattutto la curatela di *Teaching the Italian Renaissance Epic*, New York, MLA, 2018, e i materiali raccolti e messi a disposizione gratuitamente nel database [eBOIARDO](#)).

Proprio durante una ‘summer school’ da lei stessa fondata e diretta, non casualmente, a Scandiano, la città natale di Boiardo (come si vede, l’impressione di aver a che fare con ‘a born hedgehog’ viene frattanto consolidandosi), Cavallo ebbe modo di scoprire la tradizione del Maggio, forma di teatro popolare dell’Appennino tosco-emiliano spesso ispirata a episodi dei poemi di Boiardo e di Ariosto. Da quell’incontro, che presto avrebbe portato a un documentario autoprodotta (*Il Maggio emiliano: ricordi, riflessioni, brani*, uscito in DVD nel 2003 e disponibile su [YouTube](#)) e più di recente anche ad alcune collaborazioni nella scrittura dei testi da portare in scena, si è sviluppata nel tempo una linea di ricerca tutta nuova, rivolta alla ricezione della letteratura epico-cavalleresca in ambito popolare tanto in Italia (con opportuna estensione del raggio all’opera dei pupi siciliana) quanto su scala globale, secondo gli obiettivi della collana “Anthem World Epic and Romance” che la stessa Jo Ann Cavallo dirige e per la quale è uscito, a giugno, il volume che qui si presenta.

Per una volta il nome di Boiardo non compare nel titolo, ma ci vuol poco ad accorgersi della pervasività dell’*Orlando innamorato* anche in questo libro. A documentare l’importanza del repertorio boiardesco è sufficiente il fatto che dell’intero ciclo dei Paladini di Francia proposto da Agrippino Manteo – puparo catanese emigrato dapprima in Argentina e poi, al termine della Prima guerra mondiale, a New York – un decimo derivi dall’*Innamorato*, quota persino superiore, sia pure se di poco, a quella dell’*Orlando furioso*.

Il lavoro condotto da Jo Ann Cavallo sul materiale quantitativamente ricchissimo che la famiglia Manteo ha voluto donare nel 2010 all’Italian American Museum di New York – copioni,

pubblicazioni di argomento cavalleresco provenienti dalla biblioteca di Agrippino, sfondi dipinti usati come scenografie e, non ultimi, più di trenta pupi – è stato al tempo stesso filologico, ‘curatoriale’ e critico-interpretativo. Pertinente alla filologia è per esempio la sistemazione del ciclo dei Paladini di Francia: smentita l’ipotesi che il ciclo fosse organizzato in un insieme più o meno coerente, ricostruibile come un puzzle, Cavallo si è accorta di trovarsi semmai di fronte a tessere che potevano inserirsi in più di un puzzle alla volta (vale a dire ad almeno tre gruppi di testi diversi e legati l’uno all’altro da relazioni incerte, gruppi che vengono indicati provvisoriamente come ‘libri’, ‘copioni’ e ‘paladini’).

Si accede così al mondo di una scrittura per la scena che testimonia un’attività continua di revisione, di copiatura e di modifica sia all’interno di un testo che per quanto riguarda la posizione di un testo (di una ‘sera’ o serata, cioè) nell’insieme del ciclo. Formulata una proposta di chiarimento della situazione testuale, Cavallo sceglie – ed ecco entrare in gioco la curatrice – otto ‘sere’ che vengono introdotte, tradotte e analizzate secondo lo schema dell’«analisi comparativa»: ciascun episodio (per limitarsi a due casi dall’*Innamorato* e a due dal *Furioso*: l’arrivo di Angelica dal Catai e il duello tra Orlando e Agricane da una parte, la follia di Orlando e Astolfo sulla luna dall’altra) è studiato non solo in rapporto al testo che ha costituito il punto di riferimento pressoché per tutti i pupari – la *Storia dei Paladini di Francia* di Giusto Lodico (1858-1860), compilazione che rielabora numerosi poemi della tradizione cavalleresca rinascimentale –, ma anche in relazione agli stessi poemi di Boiardo e di Ariosto. È attraverso questo metodo di indagine che Cavallo intende confutare l’idea che il teatro dei pupi siciliani, se confrontato con la letteratura cavalleresca su cui si fonda, non possa che apparirne come una riduzione o una semplificazione, secondo ciò che si finirebbe per credere facendo affidamento soltanto sul repertorio relativamente limitato che le poche compagnie ancora oggi attive portano in scena. Esaminati con questa lettura comparativa, i copioni di Agrippino Manteo – materiali il cui valore è tanto più prezioso quanto più è raro che se ne siano conservati di analoghi – dimostrano al contrario a quale livello di complessità fosse

in grado di giungere la riscrittura dei poemi cavallereschi nell'opera dei pupi.

Si tratta della principale acquisizione critica del volume (ma sulla questione si vedano anche A. Carocci, *Il poema che cammina. La letteratura cavalleresca e l'opera dei pupi*, Palermo, Edizioni Museo Pasqualino, 2019 e A. Pasqualino, *Rerum palatinorum fragmenta*, Ed. A. Napoli, Palermo, Edizioni Museo Pasqualino, 2020), e però altrettanto importante è la possibilità di ricavare dallo studio del teatro di Agrippino Manteo uno sguardo originale sulla vita della comunità italo-americana nella prima metà del secolo scorso. Approdo, questo, ormai distante dallo studio dell'*Orlando innamorato* come 'speculum principis' con cui Jo Ann Cavallo esordì trent'anni fa – esito sorprendente, si direbbe, per 'a born hedgehog'. Sembra allora il caso di riprendere il gioco di Berlin sottraendolo alla semplice distinzione tra volpi e ricci, una distinzione che del resto, in quel saggio, acquista lo statuto di qualcosa che consente «un'indagine autentica» (Berlin 1998: 72) soltanto nel momento in cui viene complicata (Tolstoj, si sa, non è un riccio, ma piuttosto «una volpe che anela a vedere il mondo come lo vede un riccio», *ibid.*: 149). Che sia il destino di ogni riccio, quello di arrivare a muoversi e vedere il mondo come una volpe? Che la volpe dopotutto sia Boiardo, e che bastasse seguirlo coerentemente come solo un riccio avrebbe saputo fare perché anche il riccio, appunto, rivelasse di avere le doti della volpe?

L'autore

Corrado Confalonieri è ricercatore di Letteratura italiana all'Università di Parma. Si è formato in Italia e negli Stati Uniti con un dottorato in Letteratura italiana all'Università di Padova e un Ph.D. in Romance Languages and Literatures alla Harvard University. Ha insegnato presso la Wesleyan University e ancora a Harvard, dove è stato Lauro de Bosis Postdoctoral Fellow in Italian Studies. Di recente ha pubblicato i volumi «*Queste spaziose loggie*». *Architettura e poetica nella tragedia italiana del Cinquecento* (Napoli, Loffredo, 2022) e *Torquato Tasso e il desiderio di unità. La Gerusalemme liberata e una nuova teoria dell'epica* (Roma, Carocci, 2022). È condirettore di «Parole rubate. Rivista internazionale di studi sulla citazione».

Email: corrado.confalonieri@unipr.it

La recensione

Data invio: 15/09/2023

Data accettazione: 30/10/2023

Data pubblicazione: 30/11/2023

Come citare questa recensione

Confalonieri, Corrado, "Jo Ann Cavallo, *The Sicilian Puppet Theater of Agrippino Manteo (1884-1947): The Paladins of France in America*", *Immagini e rappresentazioni del lavoro tra letteratura e cultura visuale*, Eds. V. Serra – R. Calzoni, *Between*, XIII.26 (2023): 248-253, www.betweenjournal.it.